



LIONS CLUB
GUBBIO PIAZZA GRANDE

FABRIZIO CECE

Due manifesti
per il
**Risorgimento
Eugubino**







Lions Club Gubbio Piazza Grande

Due manifesti per il
Risorgimento Eugubino

FABRIZIO CECE



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Fotografia di copertina: Fabrizio Cece, Basilio Tinti

II di copertina: *Le cinque giornate di Milano*. Carlo Stragliati

III di copertina: *Le divise dei reparti regolari e volontari che parteciparono alla difesa della Repubblica Romana del 1849*.

IV di copertina: *Il medagliere di Angelico Fabbri*. Gubbio, Sez. risorgimentale del museo cittadino.

Ringraziamenti:

Comune di Gubbio

Biblioteca Comunale Sperelliana di Gubbio

Sezione di Archivio di Stato di Gubbio

Gubbio Servizi e Multicultura srl

Laura Braca

Mario Franceschetti

Davide Gnola, Beni e Attività Culturali del Comune di Cesenatico

Giampaolo Pauselli

Basilio Tinti

Grafica e stampa: Tipografia G. Donati

marzo 2011



Lions Club Gubbio Piazza Grande

*I*n occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, il Lions Club Gubbio Piazza Grande vuole offrire alla cittadinanza la ristampa di due manifesti; l'uno affisso a cura della Giunta del Governo Provvisorio il 14 settembre 1860, annuncia agli eugubini la fine del potere temporale dei Papi; l'altro, del 1876, ricorda ai cittadini i nomi di tutti i volontari che parteciparono alle guerre risorgimentali dal 1831 al 1876. Dobbiamo all'appassionato lavoro di ricerca archivistica di Fabrizio Cece e alla sua profonda conoscenza della nostra storia il reperimento dei due documenti e la compilazione dell'opuscolo che li accompagna.

Nei decenni in cui si svolsero le lotte per la nostra indipendenza, non esistevano i rapidi mezzi di divulgazione di cui oggi disponiamo, né Gubbio si trovava a diretto contatto con le zone di più caldo fermento rivoluzionario. Tuttavia, i suoi cittadini udirono il "grido di dolore" e si prodigarono generosamente per unirsi alle correnti liberali e patriottiche arruolandosi volontari nelle forze rivoluzionarie di Garibaldi e, poi, in quelle regolari di un Regno Costituzionale.

È a questi uomini, il cui nome non è scritto nel Libro della Grande Storia, che Fabrizio Cece ha dedicato il suo lavoro di ricerca, perché la città li ricordi e ne apprezzi il coraggio, la generosità, il sacrificio di cui tutti dobbiamo andare orgogliosi.

Giuseppina Volpi Olivieri

Presidente Lions Club Gubbio Piazza Grande

REGNANDO SUA MAESTA'
VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA



AL POPOLO EUGUBINO

LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO

Il tricolore vessillo rapitoci dall'Austriaco, dopo undici anni di patite violenze e di dolori è inalberato, e congiunto al glorioso Stemma Sabauda sventola di nuovo entro alle nostre mura. Crollato l'antinazionale dominio dei Chierici, lasciati senza forza e senza autorità, in seguito alla pacifica ed imponente manifestazione dei voti cittadini, e col placito di Sua Eccellenza il M. Generale R. Cadorna non abbiamo esitato di accettare il grave ma onorevole incarico, insino a tanto che il superiore Governo altrimenti decida, di vegliare e provvedere al severo mantenimento dell'ordine ed alla tutela d'ogni nostro morale e materiale interesse.

Abbiamo fiducia che voi, o Concittadini, vorrete comportarvi in modo degno di questi supremi momenti e che tutti i buoni ed onesti non saranno per rifiutarci il loro valido e leale appoggio a meglio conseguire lo scopo che ci siamo proposti.

Noi facendoci interpreti dei vostri sentimenti rivolgeremo le cure del provvisorio nostro reggimento a far sì, che nella maturità dei nazionali eventi, resti esaudito il voto di *Ammissione* che oggi pronunciamo alla Monarchia del primo Soldato della Redenzione d'Italia del magnanimo RE VITTORIO EMANUELE.

Coraggio adunque e fede nell'avvenire ed operosi e concordi, serbandoinalterata la pubblica quiete leviamoci all'altezza e mostriamoci degni degli splendidi destini che ci attendono.

Gubbio 14 Settembre 1860.

VIVA L'UNITA' E INDIPENDENZA ITALIANA!

VIVA VITTORIO EMANUELE!

MAZZOLINI PIO
ROSI UBALDO
AGOSTINUCCI NAZZARENO
DOMENICONI ALESSANDRO Segretario

IL MAGGIORE COMANDANTE LA 13.^{ma} DIVISIONE
RAFFAELE CADORNA

GUBBIO Tip. Maggi

Gubbio, 14 settembre 1860. La Giunta provvisoria di governo annuncia al popolo eugubino l'ingresso dei Piemontesi in città e la fine del potere temporale della Chiesa.

SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 1, tit. I, art. 7, n. 82.

Due manifesti per il
Risorgimento Eugubino

*I*l Lions Club Gubbio Piazza Grande ha scelto di ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia con alcune lodevoli iniziative tra le quali la ristampa di due manifesti che riassumono e sintetizzano il Risorgimento eugubino. Il primo manifesto è datato 14 settembre 1860 e fu affisso a cura della giunta provvisoria di governo per annunciare agli eugubini la fine del potere temporale della Chiesa e l'annessione della città ai domini sabaudi, quelli che il 17 marzo 1861 costituirono ufficialmente il Regno d'Italia. Il secondo manifesto, del 1876, riepiloga i nomi dei volontari che parteciparono alle varie guerre risorgimentali, dal 1831 al 1867.

Questa iniziativa consentirà non solo di rendere fruibile a tutti due documenti importanti del nostro Risorgimento, ma si spera che possa anche avvicinare i giovani a questo argomento tanto attuale e a spingere i concittadini ad approfondire la conoscenza di questo periodo fondamentale di storia cittadina.

A me non resta che procedere ad una introduzione di carattere divulgativo che possa spiegare il contesto in cui maturarono i due documenti e fornire alcune informazioni e qualche curiosità attorno a quegli avvenimenti storici cruciali che devono ancora essere adeguatamente indagati e studiati.

Fabrizio Cece

14 settembre 1860: Gubbio diventa italiana

La primavera del 1860 aveva avuto delle conseguenze anche sulla realtà eugubina. Era già un anno che tutti i patrioti locali si trovavano in forte fibrillazione, specie dopo il felice esito della guerra franco-piemontese del '59 vinta sugli austriaci e, per contro, dopo la tragica conclusione della rivolta di Perugia.

Chiusa velocemente la pratica Ceri¹ e messi da parte i preventivati festeggiamenti per il settimo centenario della morte di S. Ubaldo, gli eugubini attendevano l'esito finale dall'avventura di Garibaldi. Una volta iniziata la spedizione dei Mille anche Angelico Fabbri² – fino ad allora attivamente impegnato nella cosiddetta “trafila” tra la Romagna e il Regno di Napoli – si era aggregato ai garibaldini che dalla Sicilia stavano risalendo lo stivale italiano.

In città, invece, la Magistratura guidata dal gonfaloniere Francesco Ranghiasi Brancaloni³ aveva il suo bel da fare per soddisfare le esigenze delle numerose truppe pontificie che sempre più spesso transitavano da queste parti anche in considerazione del fatto che, proprio Gubbio, era stata individuata dal generale Lamoriciere come retrovia delle truppe pontificie che si apprestavano a contrastare l'imminente invasione dello Stato della Chiesa da parte dei Piemontesi.

Le cose precipitarono velocemente.

L'11 settembre 1860 – ottenuto il consenso di Napoleone III che temeva fortemente l'azione di Garibaldi su Roma – l'esercito del “re galantuomo” marciò dalla Romagna sulle Marche e sull'Umbria. Il 12 settembre fu liberato dalle carceri di Pesaro Nazareno Agostinucci⁴ che subito se ne venne a Gubbio con l'ordine esplicito del regio commissario provinciale Luigi Tanari di esercitare la propria influenza sui liberali eugubini affinché eleggessero gli organi provvisori di governo che il commissario stesso avrebbe immediatamente riconosciuto⁵.

¹ F. CECE, *L'ultima Festa dei Ceri sotto lo stato pontificio*, in “Gubbio Oggi”, a. XVII (2007), n. 4, p. 34.

² Su Angelico Fabbri cfr. F. CECE, *Gli eugubini nel Risorgimento*, in *Gubbio nel Risorgimento. La storia, i cimeli e l'eroe dei due mondi*, a cura di M. SQUADRONI, Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Perugia 2007, pp. 50-57.

³ Su Francesco Ranghiasi Brancaloni cfr. F. CECE, *Gli eugubini nel Risorgimento...*, pp. 70-74.

⁴ Su Nazareno Agostinucci cfr. F. CECE, *Gli eugubini nel Risorgimento...*, pp. 34-35.

⁵ L'importante documento è attualmente esposto nella sezione risorgimentale del museo cittadino nel palazzo dei Consoli.



Il generale Raffaele Cadorna.

da: L. CADORNA, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*, Fratelli Treves Editori, Milano 1922.

Nel frattempo la 13^a divisione piemontese, al comando del generale Raffaele Cadorna, marciava a passo spedito da Urbino a Gubbio⁶.

La sera del 13 i provinciali pontifici abbandonarono la nostra città. Rimase una retroguardia al comando del capitano Mameli che partì dalla città il giorno dopo⁷.

Il notaio Luigi Lucarelli scrisse nel suo diario che il 14 settembre, a “3 ore di notte” – quindi verso le 23.00 – entrarono in Gubbio “7.000 soldati Piemontesi comandati dal generale Cadorna, quali circa 1.000 di cavalleria, un numeroso treno di artiglieria. Ad eccezione di pochi ufficiali maggiori che alloggiarono per le case, il resto restò al Mercato

sotto le tende ed il maggior numero a bivacco in alcuni campi del monastero di S. Pietro prossimi a Gubbio fuori porta S. Pietro cioè nei campi del predio Peschiera o Codirossi, ove vendemmiarono avanti tempo.

⁶ Sul generale Cadorna cfr. L. CADORNA, *Il generale Raffaele Cadorna nel Risorgimento italiano*, Fratelli Treves Editori, Milano 1922. Per le fasi iniziali della campagna militare del 1860 nelle Marche e nell'Umbria si vedano le pp. 163-176.

⁷ Sull'abbandono definitivo di Gubbio da parte degli ausiliari pontifici esiste una dettagliata testimonianza resa il 29 settembre 1860 da Luigi Amantini di Urbania, furiere nella compagnia di riserva comandata dal capitano Mamiani. Questa la parte centrale: “Che nella sera del giorno 14 spirante mese trovandomi in trattoria a cena con il sergente maggiore circa le ore 9½ ebbi chiamata per parte del mio superiore sig.r capitano Mamiani affinché mi portassi indilatatamente in caserma. Ove giunto trovai tutta la compagnia sotto le armi e mi fu ingiunto dal capitano l'ordine di armarmi per la istantanea partenza. Tosto eseguii l'ordine ed in quello stesso istante giunse il maestro di casa di questo Comune sig.r Valentino Camponovo il quale assistito dal sig.r capitano Mamiani e dal sergente maggiore Paolucci racchiusero tutti gli oggetti ed effetti (...) in una camera precisa (...). Allorché si terminava di biffare la detta porta sopraggiunse il sig.r marchese Ranghiasi Gonfaloniere di questa città, accompagnato da un giovane che io non conosceva ma che rammento che avea in testa un bonetto piatto di tela cerata ad uso di quelli che hanno i cocchieri ed il suddetto sig.r Gonfaloniere ci pressò a sollecitare la partenza prevenendoci che le truppe Piemontesi erano assai vicine (...). SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO (SASG), *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 232, tit. VIII, art. 3.

Gubbio 12 Ottobre 1860

(A)

Noi sottoscritti Macellai di qui dichiariamo che
è stato da noi soddisfatto il Dazio di Car: uno
la Libbra sulla Libbra 5189 = Carne d'Altopiano
somministrata alle Regie Truppe d'Italia, e
questo importo a noi rimborsato nella ricevuta
rilasciata sott'oggi al Signor Ubaldo Boschi
sulla somma di L. 363 = come alla ricevuta
rilasciata nella qual somma fu compreso l'im-
posto della Carne, e Dazio come si è detto
per pari a Lit. 1759
Giuseppe Pierucci
Giuseppe Angeletti
Per Mio Padre Luigi Fiorucci figlio Achille

Gubbio, 12 ottobre 1860. Dichiarazione dei macellai Pierucci, Angeletti e Fiorucci per il pagamento del dazio sulla fornitura di kg. 1.759 di carne destinata alle truppe Piemontesi.

SASG, Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo, b. 3, tit. VIII, art. 4.

Sembrava che la loro direzione dovess'essere a Perugia, ma avendo inteso che quella città e fortezza si era già arresa ad altra divisione di truppe Piemontesi provenienti dalla Toscana, questa mattina [15 settembre] verso le 10 sono ripartiti per porta S. Agostino, dirigendosi, a quanto si crede, a Fuligno. Qui non sono rimasti che pochi militari malati allo Spedale, 140 circa, ed alcuni altri per averne custodia⁷⁸.

⁷⁸ SASG, Fondo Armanni, III.D.14, diario Lucarelli, p. 378 (il cosiddetto diario Lucarelli è in corso di stampa a cura di chi scrive). Lucarelli ricorda anche che le truppe si accamparono nei pressi della Peschiera danneggiando i possedimenti del monastero di S. Pietro e della marchesa Mosca. La marchesa Francesca Mosca in Sassatelli, proprietaria di quel fondo suburbano, chiese ed ottenne il rimborso dei "danni di guerra". SASG, Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo, b. 232, tit. VIII, art. 4. Non solo. Per opera della Commissione municipale provvisoria le spese di approvvigionamento delle truppe furono anticipate dal Comune senza aggravio dei privati. Cito a titolo di curiosità 5.189 libbre di carne – pari a circa 17 quintali – fornite dai macellai Giacomo Pierucci, Giuseppe Angeletti

I militari dell'Armata Sarda trovarono già costituite una Giunta di governo⁹ e una Commissione municipale provvisoria¹⁰. Il tricolore sventolava già sulla torretta campanaria del palazzo dei Consoli¹¹.

La Giunta provvisoria di governo, formata da Pio Mazzolini¹², Ubaldo Rosi, Nazareno Agostinucci, segretario Alessandro Domeniconi¹³, ritenne necessario stampare ed affiggere un manifesto¹⁴ per annunciare l'avvenimento a tutta la città.

Così ebbe termine il potere temporale dei papi sulla nostra città, potere che durava da oltre undici secoli, cioè – sostanzialmente – dalla donazione di Pipino il Breve del 756 d.c.

Così Gubbio iniziò ad essere italiana.

e Luigi Fiorucci. SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 3, tit. VIII, art. 4. Il transito delle truppe a Gubbio si svolse nella massima tranquillità. Si registrò una sola vittima: un cavallo! SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 3, tit. VIII, art. 6.

⁹ La Giunta di governo assunse le funzioni che sotto lo Stato Pontificio spettavano al governatore, il quale aveva il controllo dei mandamenti di Gubbio, Cagli e Pergola. Quando il mandamento di Gubbio fu unito alla provincia dell'Umbria la nostra città perse definitivamente anche questa figura.

¹⁰ Sostituiva il Magistrato, cioè l'organo di governo locale paragonabile all'attuale giunta comunale.

¹¹ O. LUCARELLI, *Memorie e guida storica di Gubbio*, Lapi, Città di Castello 1888, p. 126.

¹² F. CECE, *Gli eugubini nel Risorgimento*, in *Gubbio nel Risorgimento...*, pp. 62-63.

¹³ *Ibid.*, pp. 49-50.

¹⁴ Il manifesto è conservato in SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 1, tit. I, art. 7, n. 82. Una copia si trova esposta nella sezione risorgimentale del museo cittadino che ospita, tra l'altro, anche la bozza manoscritta del manifesto stesso (dono di Edvige Giavoli Baldinelli).

I volontari eugubini nelle guerre risorgimentali: dai Moti del 1831 a Mentana

Nel 1876 l'amministrazione comunale eugubina fece stampare un manifesto¹⁵ per indicare alle altre città umbre i volontari di Gubbio¹⁶ accorsi alla difesa della Patria tra il 1831 e il 1867, estremi temporali in cui vanno collocate le campagne militari principali del Risorgimento italiano¹⁷.

Il foglio, stampato dalla tipografia Donati di Città di Castello¹⁸, contiene anche il nome dei tre caduti eugubini per l'indipendenza d'Italia¹⁹.

Le copie acquistate dal Comune presso l'editore Angelico Bolcioni di Sansepolcro furono pagate 8 lire²⁰.

Quello dei volontari eugubini è un argomento del tutto inesplorato, assai interessante, sul quale prima o poi dovrà essere gettata un po' di luce.

Il volontarismo è stata una delle esperienze fondamentali dell'unificazione nazionale e una delle basi del mito delle guerre risorgimentali.

I corpi volontari non erano solo una forza militare. Erano anche formazioni politiche, fortemente connotate. Ed è per questo che i rapporti con le forze regolari furono spesso molto burrascosi. L'ambiente militare tradizionale era alieno dalle motivazioni ideali, politiche, sociali ed economiche che invece furono alla base del fenomeno. Il volontario era considerato elemento inaffidabile, poco controllabile, troppo libero. Ottimo il soldato regolare, meglio se freddo esecutore di ordini²¹.

¹⁵ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 229, tit. I, art. 7. Una copia del manifesto è conservata anche nella sezione risorgimentale del museo della città di Gubbio.

¹⁶ Mancando qualsiasi riferimento ad elenchi e liste da cui l'editore – o chi per lui – attinse i nomi dei volontari eugubini è impossibile dire se – come sembra – l'elenco sia incompleto e vada quindi integrato con successive ed auspicabili ricerche archivistiche mirate.

¹⁷ Sull'argomento rimando al classico P. PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1962.

¹⁸ La tipografia è ancora attiva. A. TACCHINI, *Grifani-Donati 1799-1999: duecento anni di una tipografia*, Città di Castello s.d.

¹⁹ Luigi Giovagnoli, Nazareno Mantovani e Ubaldo Ruspetti.

²⁰ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Allegati contabili*, b. 1876, 2, *Spese diverse, Associazioni*, mandato n. 49.

²¹ A.M. ISASTIA, *La guerra dei volontari. Ruolo politico e dimensione militare*, in *Gli italiani in guerra*, a cura di M. ISNENGI e E. CECCHINATO, I, UTET, Torino 2008, pp. 172-179.

I volontari vi furono in tutti gli eserciti, non solo nelle fila di chi lottò per la liberazione e per l'unità d'Italia. Dunque non solo volontari garibaldini, non solo volontari nel Regio esercito o in altri corpi franchi – come i Cacciatori del Tevere²² – ma anche volontari tra le truppe pontificie.

È chiaro, quindi, che l'argomento presenta delle difficoltà espositive e di sintesi molto grandi.

In questo contributo, però, riferirò essenzialmente dei volontari eugubini che si opposero al regime pontificio e combatterono per un'Italia unita e più grande.

Nel luglio 1830 si consumò per le strade di Parigi una veloce rivoluzione che mise fine al regno dei Borbone. Il Comitato della Emancipazione Italiana, formato dai liberali italiani esuli in Francia, organizzò nel 1831 un moto rivoluzionario nel ducato di Modena che ben presto si estese a tutta la parte centrosettentrionale dello Stato Pontificio, da Bologna all'attuale Umbria. A Gubbio la notizia della rivolta giunse il 10 febbraio 1831²³. Scioltosi il potere pontificio fu creato un governo provvisorio che diede vita ad una breve stagione di libertà.

Per la tutela dell'ordine pubblico il neo governo delle Province Unite Italiane organizzò una guardia civica su base volontaria. Il 18 febbraio il comandante Francesco Tondi²⁴ rivolse un proclama alla cittadinanza per invitarla ad entrare nel piccolo reparto militare²⁵. Le adesioni superarono in breve tempo le 500 unità.

Il 27 febbraio i volontari ricevettero il tricolore dalle mani della baronessa Matilde Hobhouse²⁶, moglie di Francesco Ranghiasi, che allora si trovava su posizioni molto più liberali rispetto a quelle che avrebbe assunto da lì a qualche mese.

Il primo marzo ventiquattro volontari comandati da Francesco Tondi s'incamminarono verso Perugia per cooperare con le truppe romagnole

²² L. MARCHETTI, *I Cacciatori del Tevere*, Soc. Tipografica "Oderisi" Edit., Gubbio 1938. La pubblicazione è stata ristampata in anastatica nel 2010 dalla Volumnia Editrice di Perugia.

²³ Per una prima storia analitica dei Moti del 1831 in Gubbio cfr. F. CECE, *I Moti del 1831 a Gubbio*, dispensa, Gubbio 2003. A questo contributo si rimanda anche per la precedente bibliografia.

²⁴ F. CECE, *Gli eugubini nel Risorgimento...*, pp. 77-78.

²⁵ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Museo del Risorgimento*, b. 1, doc. 1/23.

²⁶ F. CECE, *Sarab Matilda Ranghiasi*, in «Gubbio Oggi», a. XVII (2007), n. 7, p. 26.

nell'avanzata su Roma²⁷. Fallita l'azione del generale Sercognani, gli eugubini rientrarono in città il 30 marzo²⁸, giusto in tempo per vedere ristabilito il potere temporale del papa ad opera delle truppe austriache²⁹.



Il conte Porcello di Carbonana.
Gubbio, Sezione risorgimentale del museo cittadino.

Questa breve esperienza ebbe molta importanza per Gubbio, sia a livello politico sia dal punto di vista organizzativo e militare. Si ritrovarono sul campo nobili, professionisti e artigiani, carbonari della prima ora³⁰ e nuovi adepti, insomma il fior fiore dei vecchi e dei nuovi liberali eugubini che da lì a poco avrebbero preso la strada della Giovine Italia non senza correre grossi rischi personali. L'attesa sarebbe stata lunga, almeno fino alle prime aperture di Pio IX nel 1846.

Nel 1848 le tensioni che si vennero a creare tra Pio IX e l'Austria lasciarono ben sperare in un grande moto di ribellione in appoggio all'azione svolta da Carlo Alberto di Savoia su Milano. Per accorrere a difendere i confini dello Stato si mobilitarono da Gubbio oltre cento volontari³¹, tutti provenienti dalla Guardia Civica, l'organo militare a cui avevano guardato con estrema simpatia tutti i liberali dello Stato Pontificio. Nella compagnia eugubina furono presenti tutti i più accesi sostenitori dei nuovi principi risorgimentali. L'entusiasmo fu alle stelle. Tutti avvertirono che nella pianura lombardo-veneta si sarebbe

²⁷ SASG, *Fondo Armanni*, III.D.14, diario Lucarelli, p. 169.

²⁸ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 100, tit. VIII. art. 1.

²⁹ Oderigi Lucarelli elenca 36 volontari (O. LUCARELLI, *Memorie e guida storica di Gubbio...*, p. 125) avvertendo però che due di loro erano forestieri. Il manifesto del 1876 ne elenca 33 mancando anche Domenico Zani.

³⁰ F. CECE, *La Carboneria a Gubbio. Il caso del marchese Filippo Fonti*, dispensa, Gubbio 2005. A questo contributo si rimanda anche per la precedente bibliografia.

³¹ Sui soldati della guardia civica di Gubbio, sui volontari e sulla storia cittadina di quel periodo cfr. F. CECE, *1848. I Civici e i Volontari eugubini alla prima guerra d'indipendenza*, dispensa, Gubbio 2000. A questo contributo si rimanda anche per la precedente bibliografia.



Elmo da ufficiale della Guardia Civica, 1847.
Gubbio, Sezione risorgimentale del museo civico.

giocata una partita fondamentale per le sorti dell'Italia.

Nel reparto militare eugubino si trovarono addirittura due futuri sindaci: Alessandro Domeniconi e Angelico Fabbri.

L'allocuzione segreta del papa del 29 aprile, nella quale Pio IX espresse la propria contrarietà a muovere guerra alla cattolica Austria, pose fine alle illusioni, ma i volontari pontifici non si ritirarono, varcarono il Po e andarono incontro al loro destino.

Gli eugubini, con tutto il battaglione Pesaro-Gubbio, furono posti alla difesa di Treviso che, però, capitolò dopo un breve bombardamento austriaco. Il voltaggiaccio di Pio IX convinse la parte più decisa dei volontari a ritentare l'esperienza della rivolta pochi mesi più tardi. L'occasione fu data loro da quella grande esperienza che fu la Repubblica Romana del 1849 alla quale Gubbio diede un notevole contributo.

L'adesione dei volontari alla Repubblica Romana³² fu minore rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente. Questo soprattutto perché nel 1849 tutte le operazioni militari furono svolte contro il volere del pontefice, pena la scomunica.

Il gonfaloniere di Gubbio, Girolamo Beni³³, vide con favore l'arruolamento dei giovani eugubini più decisi, definiti "oziosi"³⁴ e "teste riscaldate"³⁵. Circa 65 eugubini, molti dei quali avevano già partecipato alla difesa di Treviso, si arruolarono tra febbraio e maggio in tutti i reparti – regolari e franchi – che ebbero un ruolo in quella campagna militare e, soprat-

³² F. CECE, *Repubblica Romana. I militi e i volontari eugubini alla difesa di Roma*, dispensa, Gubbio 2001. A questo contributo si rimanda anche per la precedente bibliografia.

³³ F. CECE, *Gli eugubini nel Risorgimento...*, pp. 41-42.

³⁴ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 179, tit. VIII, art. 4 (lettera di Ascanio Fabiani Massarelli al gonfaloniere Girolamo Beni, 7 maggio 1849).

³⁵ SASG, *Fondo Della Porta*, II.V.27 (lettera di Roberto Romiti a Giammaria Della Porta, 19 luglio 1849).



Alessandro Domeniconi.
Gubbio, Sezione risorgimentale del museo cittadino.



Girolamo Fiaschi, busto marmoreo di Angelico Fabbri.
Gubbio, famedio del civico cimitero.

tutto, nella difesa di Roma. Un interessantissimo documento³⁶ li elenca attribuendo a 58 di loro anche la professione. Abbiamo, per esempio, 17 braccianti e 1 contadino, 29 artigiani (muratori, sarti, fabbri, falegnami, calzolai, cappellai, stampatori etc.), 7 possidenti, 1 studente e il farmacista Angelico Fabbri.

Dunque su 58 volontari ben 47 appartenevano alle classi dei braccianti e degli artigiani. Appare chiaro, quindi, come molti di loro abbiano scelto il mestiere delle armi non solo per motivi politici ma forse anche per ragioni economiche. Il soldo certo contro la vita grama di tutti i giorni. Questa motivazione è ben documentata per gli anni 1860-61.

Voglio qui ricordare per l'ennesima volta che quando Garibaldi, al termine della sua famosa ritirata da Roma a S. Marino, salpò da Cesenatico per tentare di raggiungere Venezia aveva con sé 200-250 fedelissimi: tra di essi i giovanissimi volontari eugubini Eugenio Bruni, tamburino, e Adamo Tinti. Ragazzi, come tanti altri, che per seguire Garibaldi avevano rinunciato all'idea di ritornare in famiglia e forse, ad un presente che non volevano più vivere.

³⁶ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 178, tit. VIII, art. 1, Stato dimostrante le nozioni relative ai militi reduci della disciolta Armata Romana.



Mappa della ritirata di Garibaldi nell'Italia centrale (1849). Partiti da Roma in circa 5.000, i volontari furono sciolti a San Marino il 31 luglio 1849 quando erano ormai ridotti a poche centinaia.

da: G. GARIBALDI, *Memorie*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1975, pp. 230-231.



Lapide che ricorda gli irriducibili garibaldini che il 2 agosto 1849 salparono da Cesenatico per Venezia. Tra di essi Eugenio Bruni e Adamo Tinti di Gubbio. Intercettati e catturati dalla Marina Austriaca anche i due giovanissimi egubini subirono prigionia e maltrattamenti prima di essere rispediti a casa. Cesenatico, biblioteca comunale.

Nel giugno del 1859, poco prima dei noti fatti di Perugia, una cinquantina di volontari partì per la Toscana³⁷. Lì avrebbero ricevuto l'addestramento necessario per entrare – sempre da volontari – nell'Armata Sarda, allora impegnata al fianco della Francia di Napoleone III contro l'Austria.

Una decina di loro rientrò in Gubbio ad agosto, forse per diserzione³⁸. Altri, invece, passarono effettivamente nel Regio Esercito.

Angelico Fabbri operò con le truppe Romagnole e con il Regio Esercito nel tentativo di organizzare l'invasione delle Marche nel 1860 con l'appoggio di Garibaldi³⁹.

Le cose, però, andarono diversamente.

Garibaldi, stanco dei tentennamenti del generale Mezzacapo, preferì dedicarsi all'impresa dei Mille.

L'epopea dei Mille è troppo nota perché ci si debba tornare sopra.

Il 30 giugno 1860 Fabbri si dimise dall'Esercito regolare per potersi unire al generale Cosenz che, almeno così sembrava, stava organizzando un corpo di volontari per l'ennesimo tentativo d'invasione delle Marche e dell'Umbria. Ma Cosenz fu chiamato in Palermo da Garibaldi. Fabbri, saputo ciò e deluso dal fatto che questa benedetta insurrezione nello Stato pontificio non fosse ancora avvenuta, si fece aggregare alla colonna dei volontari e, ai primi di luglio, venduto il cavallo che gli aveva mandato sua madre, s'imbarcò da Genova per la Sicilia⁴⁰.

L'11 luglio Garibaldi confermò Fabbri capitano di fanteria. Alla fine di settembre l'eugubino fu aggregato allo Stato Maggiore del generale Cosenz.

Il 15 dicembre 1862, con decreto del Ministero della guerra, Fabbri fu insignito della medaglia d'argento al valor militare “per essersi distinto durante la Campagna dell'Italia Meridionale”⁴¹.

³⁷ SASG, *Fondo Armanni*, III.D.14, diario Lucarelli, p. 371.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Sui rapporti intercorsi tra Fabbri e l'eroe dei due mondi cfr. F. CECE, *Garibaldi e Gubbio*, in *Ripensare Garibaldi. Studi dal bicentenario della nascita*, a cura di S. ORAZI, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Pesaro Urbino, Pesaro 2009, pp. 183-210. A questo contributo si rimanda anche per la precedente bibliografia, specie per quella autobiografica di Fabbri.

⁴⁰ A. FABBRI, *Ai miei onesti concittadini*, Perugia, s.e., [1862], pp. 31-32. Si rimanda a questa pubblicazione per le altre notizie del Fabbri impegnato nella campagna del Meridione.

⁴¹ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 72, tit. VIII, art. 6.

Ricordo anche Teofilo Pieri che, riformato dall'esercito regolare, combatté al Volturmo, nello scontro dei Ponti della Valle, meritandosi anche lui la medaglia d'argento al valor militare⁴².

L'esercito meridionale, al contrario di quanto auspicato da Garibaldi, fu praticamente sciolto da Vittorio Emanuele II perché considerato troppo eterogeneo e, soprattutto, fortemente politicizzato.

Ma i volontari eugubini – una trentina – si arruolarono anche nel Regio esercito. Tra di essi voglio ricordare il bersagliere Antonio Soler che nell'assedio di Gaeta del 1861 – un episodio bellico non troppo onorevole per l'Esercito Italiano – meritò la medaglia d'argento al valor militare⁴³.

⁴² Decreto del Ministero della guerra del 27 ottobre 1861. SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 72, tit. VIII, art. 6. L'originale del decreto si trova ora esposto presso la sezione risorgimentale del museo cittadino. Mi piace riportare la lettera che Pio Pieri, allora ventenne, scrisse da Napoli alla madre il 22 ottobre 1860: «Finalmente sappiamo che vive ancora» queste, mi sembra udirlle, saranno le vostre espressioni nel vedere la mia lettera. Ora io vi dirò che son vivo, sia in quanto parlo, penso, scrivo ecc., ma morto fisicamente ed in stretto senso, giacché non mi posso muovere dal letto dove io mi ritrovo fino dal 1 Ottobre per una ferita ricevuta nella gamba destra e precisamente tre dita sotto il ginocchio, nella battaglia combattuta in quel giorno contro le truppe Borboniche sul Volturmo. Ne avrete già inteso parlare di quella gran giornata; avrete udito nominare le posizioni di S. Maria di Capua, di S. Angelo, di San Michele, di Maddaloni, di Ponti di Valle come luoghi in cui si è combattuto più accanitamente e si è sparso molto sangue. Io mi trovavo in quest'ultima posizione giacché era stata [af]fidata alla Brigata Eberhardt di cui faccio parte; rimasi ferito nella gamba, di più ne ebbi i panni traforati da altre due palle di fucile senza che mi toccassero. Un bravo e degno giovane, certo Edoardo Steffanino, che da poco tempo lo conoscevo, eppure mi dimostrava un'affezione che mai ho ricevuto da altro amico, nel mentre si accingeva a portarmi fuori del luogo di combattimento e farmi raccogliere da un carro dell'ambulanza, e trascinandomi più che sorreggendomi, giacché la gamba non mi serviva più, fu trapassato parte a parte nel petto da una palla ed io dovetti soffrire ancora il dolore di vedermelo spirar vicino; oltretutto essendomi mancato questo aiuto, son dovuto restare così ferito nel campo sino alla sera. Ora però vado assai migliorando e tranne che non posso muovere la parte offesa per non ritardarne la cura, io non provo nessun altro fastidio. I professori mi assicurano che fra 12 giorni potrò provarmi a camminare; di più abbiamo nell'Ospedale le migliori e più cospicue persone di Napoli, che ci assistono e non ci lasciano nulla da desiderare. Ci forniscono di libri da leggere; quasi ogni ferito abbiamo una Signora che ci cura e la notte si prestano con vera carità evangelica e amor patrio moltissimi preti e frati, i quali non sono uguali a molti di quelli che conoscete. Io sto compilando la serie dei fatti dei quali sono stato testimone nella spedizione della Calabria ed appena l'avrò terminata ve la invierò, così potrete formarvi un'idea di quello che abbiamo dovuto soffrire. Mi risponderete subito indirizzando la lettera a Napoli – Sig. Teofilo Pieri Furiere Maggiore della Brigata Eberhardt – ferito nell'Ospedale di S. Sebastiano. Salutatemmi, già non fa duopo aggiungere quelli di Casa, perché è naturale che quando scrivo a uno scrivo a tutti; salutatemmi però i miei veri amici, ma però mi raccomando non quelli che vilmente han disertato la bandiera Nazionale. Datemi contezza del nuovo ordine di cose che è subentrato pure in questa Città: frattanto vi posso assicurare che questa volta non è il trionfo delle maschere e dei birbanti. Essi credono di giovare del principio... del loro interesse, ma è la causa santa che prospera all'ombra delle bandiere del Re Galantuomo, ciò che vuol dire ordine, disciplina e sfratto per i bricconi. Vi prego una risposta quanto prima, aff.mo figlio Pieri» («Il Risveglio Eugubino», a. III – 1928 – n. 12, p. 2).

⁴³ Decreto del Ministero della guerra dell'otto maggio 1862. SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 72, tit. VIII, art. 6.



Gerolamo Induno, *La partenza del garibaldino*, 1860.

da: *Garibaldi, il mito. Da Lega a Guttuso*, a cura di F. MAZZOCCA e A. VILLARI, Giunti, Firenze 2007, p. 98.

Sulla partecipazione dei soldati eugubini, compresi i volontari, alla terza guerra d'Indipendenza del 1866 esiste una piccola pubblicazione di Lamberto Marchetti⁴⁴.

Anche in quella circostanza, dunque, non mancarono i volontari. Furono soprattutto i gruppi organizzati della sinistra e le società operaie a mobilitarsi per sussidiare gli uomini che partivano per il fronte.

⁴⁴ L. MARCHETTI, *Ricordi eugubini della Campagna del 1866*, Scuola Tipografica "Oderisi", Gubbio 1933. La pubblicazione è stata ristampata nel 2007 a cura del Comune di Gubbio.

Angelico Fabbri, allo scoppio della terza guerra d'Indipendenza, indossò di nuovo la camicia rossa e partecipò alla campagna del Tirolo nel corso della quale fu promosso al grado di maggiore del III battaglione del 6° reggimento Volontari garibaldini.

Domenico Capobianchi, del 6° reggimento garibaldino, fu insignito della medaglia d'argento al valor militare per il buon comportamento tenuto nello scontro di Condino⁴⁵, antefatto della ben più famosa battaglia di Bezzeca, che, seppure combattuta su un fronte secondario, rimase l'unico successo italiano nella terza guerra d'Indipendenza in quanto i generali di carriera fallirono per terra e per mare.



Pistola tascabile a percussione ad avancarica, prima metà del XIX sec.

Gubbio, Sezione risorgimentale del museo cittadino.

Con Regio Decreto del 6 dicembre 1866 proprio Angelico Fabbri fu decorato con la seconda medaglia d'argento al valor militare “per l'intelligenza, attività e valore addimostrati nei fatti d'arme ai quali prese parte come Capitano nel Corpo dei Volontari durante la campagna del 1866”⁴⁶. In tal

modo il suo medagliere si arricchì di un ulteriore riconoscimento⁴⁷.

Tra i volontari garibaldini vi furono anche altri 10 eugubini e due “emigrati” romani, cioè esuli dello Stato Pontificio che per il ruolo avuto nel 1860 furono costretti a chiedere protezione al Re d'Italia. Anche Gubbio ne ospitò alcuni fino al 1870.

⁴⁵ Regio Decreto del 6 dicembre 1866. SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Carteggio amministrativo*, b. 98, tit. VIII, art. 2, Medaglie commemorative a soldati di Corpi Regolari.

⁴⁶ SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Allegati contabili*, 1867, Regalia ai decorati al V.M.

⁴⁷ Il medagliere di Angelico Fabbri fu donato al Comune di Gubbio dai coniugi Vincenzo Zaccagni e Amabilie Brunetti “in ossequio alle ultime volontà della defunta Contessa Agesistrata Carbonana ved. Fabbri”. SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Atti della giunta*, 40, pp. 50-51. Oggi si trova esposto nella sezione risorgimentale del museo cittadino. F. CECE, E.A. SANNIPOLI, *Cimeli del Risorgimento al Museo Comunale di Gubbio*, in “Gubbio Arte”, a. XVIII (2000), n. 5, pp. 21,23.



Silvestro Lega, *Ritratto di Giuseppe Garibaldi*, 1861.
da: *Garibaldi, il mito. Da Lega a Guttuso*, a cura di F. MAZZOCCA e
A. VILLARI, Giunti, Firenze 2007, p. 107.

La questione romana esisteva anche per Garibaldi, certamente in termini assai diversi dall'accezione che si è soliti dare a queste due parole.

Il 1867 è l'anno del suo ultimo tentativo di prendere la città eterna e restituirla così all'Italia. Ebbe contro, come negli anni precedenti, Napoleone III e anche Vittorio Emanuele II. Potè contare, però, sull'entusiasmo di centinaia di giovani sempre pronti a rispondere al richiamo della camicia rossa.

Il referente eugubino di Garibaldi fu Angelico Fabbri.

Nel settembre 1867 gli vennero dati da Menotti Garibaldi, Acerbi ed altri,

ampi poteri per arruolare volontari a Gubbio, Perugia, Foligno, Spoleto e muovere con essi verso Roma. L'opera di proselitismo esercitata dal Fabbri tra i giovani eugubini gli costò pesantissime critiche da parte di alcuni esponenti dell'aristocrazia locale che stentavano ancora a comprendere che un mondo era finito e che fortissimo rimaneva nei giovani il richiamo della camicia rossa.

Il conte Carlo Della Porta, per esempio, giudicò Fabbri e i volontari eugubini fanatici e poco sensibili⁴⁸.

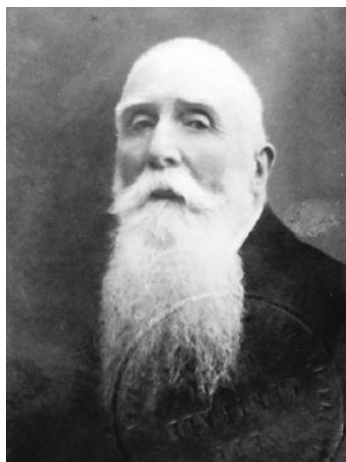
⁴⁸ SASG, *Fondo Della Porta*, II.V.32.

Con il grado di maggiore del corpo dei “Cacciatori Romani”, di cui fecero parte alcuni eugubini soci della Società Operaia, Fabbri difese la roccaforte di Torre Alfina, nei pressi di Acquapendente.

Come si sa i garibaldini furono battuti duramente a Mentana il 3 novembre 1867 dai franco-pontifici. La sconfitta fu causata sia dall’armamento di cui erano dotati i francesi - e il riferimento va al famoso fucile chassepot a retrocarica e di lunga gittata -, sia dal fatto che i volontari garibaldini erano giovanissimi, male addestrati, equipaggiati con armi desuete e operanti in un ambiente se non ostile certo poco collaborativo e



Cesare Migliarini, volontario garibaldino a Mentana nel 1867.
Gubbio, Sezione risorgimentale del museo cittadino.



Luigi Rogari, volontario garibaldino a Mentana nel 1867.
SASG, Archivio storico del Comune di Gubbio, Museo del Risorgimento, b. 3.

– secondo taluni – guidati da un Garibaldi non al massimo delle sue capacità di combattente⁴⁹.

Alla cosiddetta campagna dell’Agro romano parteciparono una sessantina di eugubini. Tra di essi ben 15 dei 19 volontari del 1866.

A Mentana cadde Ubaldo Ruspetti, giovane calzolaio di 21 anni.

Angelico Fabbri, segnato dalla sconfitta, presentò le dimissioni – respinte – da presidente della Società Operaia eugubina. L’anno dopo, però, volle ricordare quella sfortunata giornata e per questo fu elogiato dallo stesso Garibaldi.

⁴⁹ Furono presenti a Mentana gli ultimi garibaldini eugubini sopravvissuti: Luigi Rogari (1850-1929), Cesare Migliarini (1848-1931) e Luigi Mazzacrelli (1848-1938).



Luigi Mazzacrelli, volontario garibaldino a Mentana nel 1867.

SASG, *Archivio storico del Comune di Gubbio, Museo del Risorgimento*, b. 3.

Ma c'è un altro episodio che vede protagonista un volontario eugubino ed è il famoso scontro di Villa Glori che costò la vita a uno dei fratelli Cairoli. Il monumento sul Pincio porta infatti inciso anche il nome di Giovanni Battista Bonfatti.

In conclusione, però, voglio tornare sui decorati con una riflessione e una domanda.

Gubbio, dopo Perugia e Terni, è infatti la città umbra che nelle guerre risorgimentali ha avuto il maggior numero di decorati al valor militare⁵⁰. Fabbri, Pieri, Soler e Capobianchi: tutti e quattro volontari!

Gubbio, però, è anche la città del Circondario di Perugia – la parte nord

dell'attuale provincia – che all'indomani dell'Unità d'Italia fece registrare il maggior numero di renitenti alla leva e, quindi, di disertori⁵¹.

Come rapportare questi due dati apparentemente opposti e quasi inconciliabili?

Come è stato possibile che la città con il maggior numero di renitenti figuri anche tra quelle che hanno avuto il maggior numero di decorati?

Prima o poi occorrerà rispondere anche a questa domanda.

⁵⁰ «*L'Umbria all'Esercito: grandi manovre, settembre 1892. Ettore Bernabei - Gioacchino Novelli*», s.l., s.e., 1892, p. 34.

⁵¹ Nel 1869 su 1833 disertori del Circondario di Perugia ben 599 erano di Gubbio. G.B. FURIOZZI, *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Provincia di Perugia, Perugia 1987, p. 28.



Bandiera inneggiante all'indipendenza italiana, 1859 ca. Gubbio, depositi del museo civico.

Repubblica Romana
1848-49



Stato Maggiore Garibaldi

Legione Italiana
Garibaldi
L'uniforme
dal 29.10.48
al 27.11.49

Avanguardia Romana
(Battaglione di 2 Compagnie)

Battaglione Romani
(Milizia)

Legione Italiana
Reg. Toscana
dal 27 giugno 49

Regione
Egiziana
Pellicani

Cavalleria mobilitata
di Bologna
(Battaglione)

In alcuni rapporti
si dice che l'armata
romana era formata
da 15 mila uomini
e 15 mila cavalli

Generale
Giuseppe Garibaldi

Luogotenente
Mariani

